



## **Verbale dell'incontro per la presentazione del "Manifesto per il teatro della città" svoltosi presso la Scoleta dei Calegheri martedì 28 giugno 2016 alle ore 18,00**

### **Presenti:**

*Alberto Madricardo, Gianni DeLuigi, Maggie Rose, Germano Nenzi, Adriana Tosi, Maria Teresa Segà, Paola Bruna, Maria Pia Robbe, Tiziano Ciao, Guia Varotto, Chiara Buratti, Marco Baravalle, Giorgio Bevilacqua, Simona Morini, Giorgio Conti, Andreina Visconti, Piermario Vescovo, Ermanno Fugagnoli, Samuele Busolin, Renato Gatto, Gaetano Manfredonia, Rosa Sapone, Luana Segato, Nuccia dei Rossi ed altri*

L'incontro è promosso dal Patto per la Città consapevole, rete di associazioni, per presentare, a tutti gli interessati, il Manifesto per il teatro della città e avviare un progetto per portare il teatro al centro della realtà cittadina e la città attraverso il teatro all'attenzione di se stessa.

Vengono presentate quattro brevi relazioni introduttive da Alberto Madricardo, Gianni DeLuigi, Germano Nenzi e Maggie Rose.

Alberto Madricardo ribadisce che il teatro, non quello evasivo, è lo strumento efficace per portare la città davanti a se stessa, per portare i cittadini a cercare una identità comune. Il teatro per essere tale deve essere capillare, svilupparsi nei vari quartieri ed essere capace di coinvolgere i cittadini per far crescere l'autocoscienza. Ma elaborare un progetto di teatro vuol dire anche elaborare un progetto di città che, con il teatro, viene portato alla conoscenza di tutti. Tutto ciò nasce dalla considerazione che stiamo vivendo una rivoluzione dello spazio senza precedenti: non è lo Stato nazione ma la città il luogo dell'universalità. La città è il luogo di sperimentazione delle relazioni umane a respiro universale. Nella città c'è quindi lo spazio per nuove elaborazioni. L'obiettivo molto difficile ma fondamentale è favorire la riflessività di Venezia su se stessa, sulla sua unicità e far sì che Venezia ridiventi un luogo centrale: la città del teatro.

Per Gianni DeLuigi Venezia è, per le sue dimensioni, una città anomala ma proprio per questo è più vicino all'uomo. La proposta del "Teatro della città" vuole riportare il teatro alla sua vocazione originaria, come il teatro era per i Greci (la parte inserita nel Manifesto). Ma da tempo il mondo del teatro è diverso: è caratterizzato dalla incomunicabilità e incompatibilità al suo interno. E' un mondo che non pensa più gli spettatori, non indaga più su quali e come sono gli spettatori, su quali sono le esigenze peculiari delle varie classi generazionali. E' un mondo autoreferenziale che si preoccupa di cercare i finanziamenti per organizzare eventi e non si preoccupa più degli spettatori. Non a caso a Venezia vi sono molte Scuole, Accademie, Istituzioni, Gruppi amatoriali e l'offerta teatrale è ridondante ma scarsi sono gli spettatori. Ma parlare di teatro significa rivolgersi e coinvolgere anche chi fa musica, danza, pittura, a tutte le **forme artistiche e creative**.

Germano Nenzi racconta come il teatro abbia cambiato la sua vita quando ha capito che il teatro è come un iceberg: non va guardata sola la sua punta (lo spettacolo) ma anche tutta la parte immersa. Il teatro è importante per il suo valore sociale, didattico e terapeutico (molti esempi di lavori fatti insieme con persone disagiate lo hanno dimostrato). Stigmatizza il diffuso narcisismo nell'ambiente

teatrale. Ricorda come Venezia, fin dalla sua nascita, abbia avuto un rapporto privilegiato con il teatro; stravolgendo i canoni del Medioevo e trasformando le feste religiose in riti pagani venne realizzata la prima forma teatrale tipicamente veneziana: la “Momaria” quando il teatro era profondamente collegato alla vita civile e culturale della città lagunare.

Maggie Rose, accennando al recente referendum sulla “Brexit” dove i cittadini londinesi hanno votato per rimanere in Europa, racconta che Londra è arrivata ad essere una città cosmopolita e tollerante, con una propria coscienza, grazie anche allo sviluppo del teatro a tutti i livelli (nelle scuole, nei quartieri, nelle istituzioni). Il teatro vive nei quartieri londinesi dove si svolgono tutte le attività della vita quotidiana, contaminandosi con queste e costruendo così un nuovo linguaggio. Racconta poi della sua esperienza in Scozia dove il teatro si è sviluppato in modo capillare: La Scozia dal 2006 vanta un teatro nazionale (senza un edificio vero e proprio) che ha realizzato finora circa 200 produzioni, da piccole produzioni anche nei piccoli paesi o nelle piccole isole a grandi produzioni che sono state portate anche oltre la Scozia. Evidenzia che Venezia, proprio per la sua particolarità, può avere un modello di teatro che si svolge in tutti i quartieri andando nei luoghi dove la gente vive, e creando degli spettacoli partendo dai cittadini.

Durante il dibattito sono emerse alcune esigenze quali la necessità di analizzare la situazione di Venezia ove coesistono una miriade di “grandi eventi, di “eventi collaterali” e di eventi organizzati da molti soggetti (scuole, accademie, associazioni, ecc...), di analizzare la vita dei quartieri, anche quelli più periferici; comprendere perché i giovani si ritrovano in un luogo mentre gli anziani stanno in casa, davanti alla televisione; la necessità di riprendere possesso dei luoghi e di poterli vivere; la necessità che il progetto del teatro della città sia incentrato sulla capillarità e non concentrato in un unico luogo chiuso (edificio teatrale); la necessità di trovare dei finanziamenti adeguati e i soggetti a cui richiederli; la necessità della continuità degli incontri, per favorire la discussione, il confronto e far emergere le proposte operative, e quella di avere dei luoghi dove poterlo fare. A proposito dei luoghi dove incontrarsi l’Associazione Saledox ha dato la disponibilità della sua sede presso i Magazzini del Sale; Giorgio Conti ha ricordato il Circolo la Gondola della Giudecca, a conferma del fatto che ci può essere una pratica decentrata di dibattito e di attività.

E’ emersa anche la necessità di cominciare, intanto, con iniziative semplici, che si colleghino con la città e che non richiedono un investimento economico quali ad esempio organizzare con gli studenti degli eventi scrivendo delle storie e facendo “parlare le statue”.

Alberto Madricardo ringrazia per la attiva partecipazione e, alla conclusione, ribadisce che l’operazione di costruzione del “Teatro della Città” è finalizzata a rispondere alle esigenze di un tempo di spaesamento in cui non si sa più dove si sta, se Venezia è una città, un quartiere di cuna città più grande, un parco tematico o parte di una grande unica periferia; se si abbia ancora “diritto alla città” (David Harvey). Il teatro è lo strumento attraverso il quale far condividere ai cittadini il pathos di questa ricerca comune di senso.

Vengono proposti, per il prosieguo, i seguenti passi:

- confronto sulle basi del progetto, presentazione e sintesi delle proposte
- definizione del progetto e di un sodalizio
- definizione dell’organizzazione

Sono stati raccolti gli indirizzi e mail dei partecipanti all’incontro che verranno inseriti nella mail list organizzata dal Patto per la città consapevole per il “Manifesto del teatro della città”